

PAOLA PINELLI

GIULIANO DI MARCO DA PRATO,  
FATTORE A RAGUSA: IL CARTEGGIO \*

Nel fondo dell'Ospedale dell'Archivio di Stato di Prato sono conservate più di 800 lettere, comunemente indicate come *carteggio Marcovaldi*, comprese fra il 1401 e il 1437. Anche se si tratta principalmente della corrispondenza inviata e ricevuta da alcuni membri della famiglia Marcovaldi, il corpus epistolare si presenta assai complesso e articolato, caratterizzato da numerose lettere apparentemente estranee, con partenze e destinazioni le più diverse. In realtà un'attenta lettura del carteggio e, soprattutto, la conoscenza delle vicende e delle attività commerciali svolte a Ragusa da Giuliano di Marco per poco più di un decennio, dal 1420 al 1434, permettono di comprendere come la documentazione costituisca un complesso omogeneo, ma con interessanti varianti e particolarità che hanno avuto importanti conseguenze nella recente inventariazione delle lettere <sup>1</sup>, momento iniziale di una ricerca ben più ampia ancora in corso.

\* Lezione tenuta al corso di formazione *Scrittura e comunicazione 2. Le comunicazioni epistolari dai mercanti medievali al Settecento*, svoltosi presso l'Archivio di Stato di Prato dal 4 al 9 ottobre 2004.

<sup>1</sup> Paola PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, in corso di pubblicazione.

## 1. «Fratello mio, sappi ch'io non ebi mai uno dì di bene poi mi vidi furi di chasa per avanzare qualche chosa»

Così scriveva da Ragusa nel 1421<sup>2</sup>, appena un anno dopo la sua partenza da Prato, Giuliano di Marco Marcovaldi al fratello Sandro rimasto a casa. Giuliano era partito dalla città toscana il 26 ottobre del 1419 ed aveva affrontato un lungo e rischioso viaggio verso la città dalmata ove sperava di trovare fortuna occupandosi degli affari del cugino Michele di Giovannino, che già da alcuni anni aveva orientato il commercio dei suoi panni di lana verso il bacino adriatico e la penisola balcanica. Orfano di padre in tenera età, aveva svolto sino a quel momento il mestiere di rigattiere con grandi difficoltà e scarso profitto; per questo aveva maturato la decisione di stabilirsi a Ragusa, dove immaginava che l'audacia e la propensione al rischio potessero ancora giocare un ruolo fondamentale e la concorrenza, per le difficili condizioni di vita in terra straniera, non fosse fortemente sviluppata. Nella corrispondenza fra i fratelli più volte si lamenta la crisi economica che stava vivendo la Toscana, in particolare Prato, intorno agli anni '20-'30 del XV secolo:

tu m'avissi che non vuoi mai tornare di qua perché noi siamo in grandi tribulazione e senza ghuadangnio ... e per l'arte non ssi fa più nulla e sono tutte serrate le botteghe ... e però credo v'avette tutti gittato dirietto alle spalli di qua per la nostra terra, vedendo noi esserre in tanto sterminio delle ismisurate e grandi spese che cci sono et non esererci niuno ghuadangnio né asercizio niuno e perdutta onni speranza di non avercci mai niuno aviamento né ghuadanno<sup>3</sup>.

In realtà Giuliano non dovette trovare grandi guadagni neppure a Ragusa se già nel 1421 scriveva che «qua vano le chose di malle in pegio»<sup>4</sup>, aggiungendo che «se chostì si può prochaciare aviametto niuno o per Ghostantinopolli o per Puglia o Levante, che mi

<sup>2</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PRATO (d'ora in avanti ASPO), *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Prato*, 648.

<sup>3</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 409, 415, 418.

<sup>4</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Prato*, 649.

metta a ogni chosa in però ch'io sono prresto»<sup>5</sup>. Tuttavia non tornò a Prato se non per brevi periodi nel 1422 e nel 1429 al fine di sistemare alcune questioni familiari: morì lontano da casa nel 1434 per i postumi di una rapina subita pochi mesi prima.

Nel primo Quattrocento Ragusa era al centro di un importante e prosperoso commercio che, come appare anche dal carteggio, vedeva l'importazione dalle regioni serbo-bosniache di argento in cambio di panni di lana di media qualità<sup>6</sup>. Gli stessi panni venivano utilizzati anche per acquistare in Puglia grano e generi alimentari che venivano esportati con profitto a Ragusa, dove il limitato retroterra non permetteva alla città sufficienti approvvigionamenti. Dunque i guadagni che si potevano trarre dal traffico dei panni di lana in queste zone erano alti e rapidi e il bacino adriatico costituiva uno sbocco assai appetibile per un settore che in Italia si avviava ormai verso la crisi: Tadić ha calcolato che, nella prima metà del Quattrocento, solamente l'esportazione di panni di media qualità da Ragusa verso il retroterra raggiunse il valore annuo di 250.000 ducati<sup>7</sup>. Giuliano, nella lunga permanenza lontano dalla città natale, divenne estremamente capace in questo genere di traffici, che lo portarono a dividere la sua vita tra Ragusa e le città della costa pugliese: Bari, Barletta, Manfredonia, San Severo, Trani, Fortore le località più assiduamente frequentate e con le quali aveva stretto forti legami commerciali, meta di viaggi più volte nel corso dell'anno, soprattutto nei periodi di fiera. Grazie all'esperienza e competenza maturata, creò un vasto e complesso sistema di relazioni che lo rendevano un interlocutore e un rappresentante d'affari assai appetibile per molti operatori, toscani e non, che cercavano nuovi sbocchi per la produzione tessile, la cui

<sup>5</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Prato*, 654.

<sup>6</sup> Desanka KOVA EVI ?KOJI, *Dans la Serbie et la Bosnie médiévales: les mines d'or et d'argent*, in «Annales Economies Sociétés Civilisations», 1960, pp. 248-258; Sima IRKOVI, *Dubrov "ani kao preduzetnici u rudarstvu Srbije i Bosne*, in «Acta historico-economica Iugoslaviae», 1979, pp. 1-20.

<sup>7</sup> Jorio TADIĆ, *Privreda Dubrovnika i srpske zemlje u prvoj polovini XV veka*, in «Zbornik Filozofskog Fakulteta», X, 1, Beograd 1968, p. 527.

domanda cominciava ad essere ormai satura nei paesi di origine. Solamente quando si accorse di essere prossimo alla fine, Giuliano incaricò il fratello di acquistare una casa a Prato per entrambi e a tale scopo gli mandò tutti i suoi averi. Sandro nel 1432 acquistò una casa nel Serraglio, appartenuta a Niccolao Martini, «utile e bella chon 6 chamere e cisterna, istalla, chorte e grandissima volta»<sup>8</sup> che Giuliano non vide in quanto morì a Ragusa di lì a poco, gettando nello sconforto il fratello che nel marzo del 1433 gli aveva scritto:

io assetto la tua tornata presstamete e di questo per ongni modo disidero in perciò che di noi non bisongnia fare due familgie da poi che ssi diterminamo morire ne la nostra patria; e perciò ò ffata di nuovo la spesa chome tu ài da me notizia, che tuti i nostri amici et parenti disideramo di vederci insieme istare drento<sup>9</sup>.

Negli anni Venti del Quattrocento molti altri operatori toscani si stabilirono a Ragusa: dunque Giuliano non era del tutto solo in una terra lontana e inospitale. Anche se non si può forse parlare di una colonia, si era creato un ambiente ricettivo per fiorentini e pratesi: alcuni occuparono posizioni importanti nell'amministrazione ragusea<sup>10</sup>; molti contribuirono allo sviluppo dell'arte della lana nella città, trasmettendo le proprie conoscenze tecniche e permettendo l'avvio di una produzione locale, attratti dalle concessioni e dai privilegi offerti dal governo di Ragusa. Bari£a Krekif a questo proposito cita proprio il patto che un pratese, Niccolò di Matteo, fece nel 1420 con la città di Ragusa a nome di Agostino di Biagio:

humilmente pregando la vostra Signoria che, per multiplicare et accrescere l'arte della lana in questa vostra citade, cossì come la vostra Signoria è stata gra-

<sup>8</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 444.

<sup>9</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 446.

<sup>10</sup> Addirittura nel 1425 fu notaio e cancelliere del comune di Ragusa il pratese ser Benedetto di Matteo Schieri, come appare da una obbligazione che questi rogò in Antonio Lorenzi e Stefano Lazzari, entrambi da Prato ma abitanti ormai a Ragusa (ASPO, *Ospedale*, 3664).

ciosa agli altri che lavoran in la deta arte, cossì ve piazza d'essere ad Augustino de Biasio da Prato in li capitoli infrascripti, li quali capitoli adimanda per anni zingue proximi. Et prima che 'l dicto Augustino sia tractato como vostro cittadino in tuto nell'arte della lana excepto ch'el non possa mettere in la terra fustagni nò panni forestieri. Et più che il suo quaderno sia creduto contra di quelli com chui luy haverà a fare per la dicta arte fino alla summa de yperperi zingue, zoè yperperi V cum suo sacramento. Et più che a la vostra Signoria piaqua de aiutarlo de yperperi XL l'anno per l'afficto de la chasa, perchè l'arte non se può fare in chasa piccola de poco presio. Et più dimande uno terzo de ducato per zashuno panno el quale luy farà, chomo agli altri è stado facto, siando tenuto il dicto Augustino a fare il primo anno panni XXXV o più, il secondo XL, il terzo zinquanta, il quarto e lo quinto LX per anno. Et non mancherà de le dicte some in pena de ducato uno per peza ch'el non fazesse, secondo di sopra promette, reservato sempre iusto impedimento di guerra o mortalitate, le qual cosse Idio guardi <sup>11</sup>.

Sembra che anche Giuliano avesse aperto a Ragusa una bottega di tinta insieme ad un altro pratese, Luca di Cecco, un esercizio che si augurava dovesse avere «per llo avvenire uno bonissimo aviametto, per modo ci à preso piede l'arte della lana» <sup>12</sup>.

Gli stessi ragusei nelle lettere inviate a Giuliano scrivevano correntemente in volgare fiorentino e comunque la tendenza, particolarmente intensa nella prima metà del Quattrocento, si inseriva in una tradizione consolidata di stretti contatti con la repubblica adriatica che aveva precedenti illustri nei rappresentanti delle grandi case fiorentine dei Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli, Buonaccorsi <sup>13</sup>. Il carteggio dei Marcovaldi offre a questo proposito numerosi esempi: da Ragusa scrivono Francesco, Bartolomeo e Giovanni Vinaccesi; Luca, Giovanni e Francesco di Cecco di Bernardo; An-

<sup>11</sup> BariĒa KREKI, *I mercanti e produttori toscani di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana, Atti della Seconda Settimana di Studio*, Istituto Internazionale di Storia Economica Francesco Datini di Prato, Firenze 1976, p. 709.

<sup>12</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Prato*, 657.

<sup>13</sup> Mirjana POPOVIĆ, *La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del XV secolo*, in «Archivio Storico Italiano», 1959, p. 506; ID., *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442)*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1959, pp. 178-188.

tonio di Lorenzo; Niccolai di Matteo; Bernardo e Gabriello di Niccolai; Michele, Giovanni e Francesco di ser Giovanni Moddei; Giuliano e Bernardo di Stefano; diversi componenti della famiglia Ringhiadori; Girolamo di Giovanni Marchionni, per citare i nomi più frequenti.

## 2. «E dèono dare per mio salaro ...»

Michele di Giovannino, cugino del Marcovaldi, esercitava il mestiere di lanaiolo già nel 1405<sup>14</sup>, ma è del 1410 il ricordo di una compagnia con Francesco di ser Giovanni Moddei che ampliò gli orizzonti dell'attività verso il bacino adriatico<sup>15</sup>. Dalla portata catastale di Michele emerge l'estrema difficoltà di commerciare in queste zone, soprattutto a Ragusa e Zara; lunghissimo l'elenco dei danari da ritenersi perduti perché i debitori erano morti in quelle terre lontane o perché, recatisi nella selvaggia e impenetrabile Albania o in Serbia e Bosnia, avevano fatto perdere le proprie tracce:

i' ò trovato per uno chonto di Curcole di Schiavonia ch'io debo avere da Nicholò e Antonio di Lorenzo di ser Piglalarme da Firenze, abitanti a Raugia, l'ano 1419 insino a questo dì, f. centodue. Sono perduti: Antonio si stae in Albania e Nicholò non so dove si stia<sup>16</sup>.

Michele si recò più volte in queste località per commerciare panni<sup>17</sup> sino a che, il 26 ottobre del 1419<sup>18</sup>, non fu Giuliano a stabilirvisi per curare gli affari del parente in qualità di fattore<sup>19</sup>: «io

<sup>14</sup> ASPO, *Ospedale*, 807.

<sup>15</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in avanti ASFI), *Catasto*, 134, c. 644 r.

<sup>16</sup> ASFI, *Catasto*, 134, c. 769 r.

<sup>17</sup> Mirjana POPOVIĆ, *La penetrazione dei mercanti pratesi*, cit., p. 508.

<sup>18</sup> ASPO, *Ospedale*, 805, c. 30 v.

<sup>19</sup> Ruggero NUTI, *Mercanti e lanaioli pratesi. I Marcovaldi*, in «Archivio Storico Pratese», 1938, pp. 169-179; Amerigo BRESCHI, *Mercanti pratesi del Quattrocento in Dalmazia*, in «Prato storia e arte», 1960, pp. 15-18 (già in «La Rivista Dalmatica», 1923, pp. 11-14).

<sup>20</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Prato*, 641.

gunsi a Raghugia a dì 19 di genaio e ò auto dimolto fredo e, colla grazia di Dio, istò bene»<sup>20</sup>. In seguito Michele tornò a Ragusa, solo per brevi periodi, nel 1420, 1421, 1426, fra il 1427 e il 1428 così come fra il 1429 e il 1430 e nel 1431.

Dal 1425 Giuliano non fu più fattore della compagnia di Michele di Giovannino: gravi incomprensioni interne portarono infatti al fallimento della società<sup>21</sup>. Tuttavia la lunga permanenza a Ragusa e i numerosi viaggi nelle Puglie e negli altri centri della Dalmazia avevano fatto di Giuliano l'interlocutore ideale per quanti, pratesi e non, desideravano inserirsi nel circuito commerciale che gravitava attorno alla città di San Biagio: tra questi Piero Pantella da Piacenza, tintore a Ragusa. In realtà un ricordo di Giuliano fa semplicemente riferimento ad un salario di sessanta ducati l'anno percepito per la tenuta delle scritture contabili<sup>22</sup>: più volte nelle lettere il Nostro è tuttavia descritto come attivo rappresentante del piacentino e spesso troviamo Giuliano e Piero frequentare insieme le numerose fiere che si svolgevano nella zona di Trani, San Severo, San Giovanni Rotondo, Manfredonia e Fortore, intenti a fare incetta di grano e a vendere panni. Il Pantella si avvaleva della collaborazione anche di altri fattori – Cola Pulcino, Matico di Sergi, il fiorentino Girolamo di Giovanni Marchionni e il nipote Filippo di Silva – che spesso “servirono” Piero insieme a Giuliano in affari particolarmente importanti: frequentemente dunque accadeva che le lettere fossero inviate indistintamente a l'uno o l'altro fattore e che nell'indirizzo si apponesse «Gugliano di Marcho da Prato e compagni»<sup>23</sup>, ove per compagni in realtà si intendeva il pool di rappresentanti del piacentino.

Se si esclude il già ricordato accenno a una possibile bottega di arte della lana impiantata nel 1423 con Luca di Cecco<sup>24</sup>, sembra quindi che Giuliano non abbia esercitato attività in proprio o in

<sup>21</sup> ASPO, *Ospedale*, 805, c. 31 r.

<sup>22</sup> ASPO, *Ospedale*, 805, c. 10 v.

<sup>23</sup> Si veda ad esempio ASPO, *Ospedale*, 2467, *Manfredonia-San Severo*, 277.

<sup>24</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Prato*, 657.

<sup>25</sup> Si veda ad esempio ASPO, *Ospedale*, 805, c. 30 v.

associazione se non saltuariamente e per brevi periodi: lo stesso Marcovaldi si definisce più volte procuratore di affari <sup>25</sup> e nell'indirizzo apposto sulle lettere viene quasi sempre indicato come fattore. Egli non era socio della compagnia di Michele di Giovannino o del Pantella né il suo ruolo appare assimilabile a quello del commissionario, dell'operatore cioè che, con riferimento a un preciso affare, agisce per conto del cliente ma in nome proprio dietro corresponsione di una provvigione commisurata all'entità della transazione. Non svolgeva il ruolo di fattore neppure nel senso descritto da Melis con riferimento alle compagnie datiniane, che definisce fattori coloro che «iniziata la carriera da semplici scrivani e superato il grado di contabile, erano divenuti direttori di filiale o di aziende del sistema» <sup>26</sup> anche se, aggiunge Melis, ai fattori dei centri aziendali che presiedevano a determinate regioni potevano essere affidati distaccamenti di aziende, rappresentanze in quel territorio <sup>27</sup>. Giuliano era piuttosto un agente-rappresentante di queste compagnie in città o zone nelle quali, per i più svariati motivi, le società non volevano correre il rischio di aprire un'azienda o una filiale, pur desiderando approfittare delle opportunità di guadagno che offrivano. Egli in quei territori, senza l'appoggio di una struttura aziendale, curava e amministrava con continuità e pieni poteri i commerci per conto e in nome delle compagnie, non assumendosi personalmente i diritti e gli obblighi derivanti dai contratti stipulati, dietro pagamento di un salario determinato su base annua e il rimborso delle spese sostenute <sup>28</sup>. Il rapporto non aveva carattere di esclusività poiché Giuliano fu, perlomeno dal 1423 al 1425, fattore sia di Michele che del Pantella: nel

<sup>26</sup> Federigo MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, I, Siena 1962, p. 129.

<sup>27</sup> IBIDEM, p. 134.

<sup>28</sup> Per districarsi nella terminologia commerciale medievale è ancora assai utile, con numerosi esempi tratti dalla documentazione del periodo, Florence EDLER DE ROOVER, *Glossary of mediaeval terms of business. Italian series 1200-1600*, Cambridge 1934 (in particolare pp. 80, 117-118).

<sup>29</sup> ASPO, *Ospedale*, 805.



registro che Giuliano tenne a Ragusa, conservato nell'archivio pratese <sup>29</sup>, compaiono numerose poste che lo testimoniano.

### 3. La corrispondenza

L'area di rappresentanza di Giuliano era molto vasta ed egli, si è detto, doveva muoversi continuamente tra la Dalmazia e la Puglia nel tentativo di procacciare affari, senza l'appoggio di una struttura aziendale organizzata e stabilmente localizzata nella zona: Ragusa, Curzola, Cattaro, Narenta, Gabella, Capella, Bari, Barletta, Manfredonia, San Giovanni Rotondo, San Severo, Trani, Fortore le località maggiormente frequentate. Diverso il caso dei direttori di filiale o di aziende di un sistema: anche se potevano essere loro affidati dei distaccamenti e si trovavano ad agire in aree comunque ampie e lontane dalla casa-madre, uno stabile centro costituiva il punto di riferimento di tutte le attività svolte nella regione. Ne derivava di conseguenza un accentramento e un maggior ordine e continuità delle scritture e della corrispondenza. Spesso invece nell'indirizzo apposto sulle lettere inviate al Nostro si legge «Gugliano di Marcho da Prato a ... o dove fusse data» oppure il fratello Sandro scriveva a Giuliano credendolo a Ragusa, mentre in realtà si trovava a mercanteggiare nelle fiere pugliesi o tra Curzola e Cattaro. Le lettere andavano dunque spesso perdute

karissimo fratele ... ài assai ammirazione ch'io non t'ò iscritto: io t'ò mandato di mmia mano due folgli iscritti e avisarti bene a ppieno d'ogni chossa, m'è perché ci è grande fatica a mandarvi in chostà i nostri bisogni e da voi è più legieri a mandare a noi di chosstà in qua e perciò ti dà a tte ammirazione. E in questa t'aviso di più chosse: fa' che presto mi rispondi chome ti scriveria nelle lettere ch'io t'ò mandate, che mi pare che non n'ài avuta niuna per anchora <sup>30</sup>

e difficilmente la documentazione di questo tipo di fattoria riesce a giungere sino a noi. Una serie di circostanze favorevoli lo ha invece permesso nel nostro caso. Innanzitutto sappiamo che Giuliano periodicamente rimandava in patria la documentazione

<sup>30</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 410.

<sup>31</sup> ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Ragusa-Prato*, 673.

relativa alla sua attività, libri e mazzi di lettere <sup>31</sup>. Sandro conservò a Prato i documenti nell'eventualità di liti giudiziarie; il materiale confluì, con la documentazione personale, nel patrimonio dell'Ospedale della Misericordia di Prato cui furono lasciati tutti i beni dei Marcovaldi. In seguito ad un prolungato soggiorno in prigione per questioni legate ai commerci ragusei, Michele di Giovannino «desiderando ... volere una volta venire allo effetto del suo desiderio di non morire in prigione in tanta miseria quanto è la prigione, delibera in tucto et per tucto rimettersi» agli Otto e Gonfalone, i quali provvidero che poteva essere liberato qualora avesse donato tutti i suoi beni allo stesso ente <sup>32</sup>.

Il *Carteggio Marcovaldi* quindi, oltre a costituire un unicum per lo studio del sistema degli scambi tra Ragusa, le coste pugliesi e la Toscana nel Quattrocento, permette di indagare questa forma particolare di rapporto commerciale e di cogliere le peculiarità della documentazione di una fattoria: la corrispondenza interessa numerose località (nel nostro caso circa una sessantina) sparse in una zona piuttosto vasta ed è caratterizzata dalla presenza di un buon numero di missive di natura apparentemente estranea <sup>33</sup>. Ciò è spiegabile col fatto che ci si avvaleva di questo tipo di rappresentanza soprattutto in regioni poco conosciute e maggiormente esposte al rischio, nelle quali la compagnia non aveva convenienza a investire in una sede stabile: il fattore era dunque costretto a spostarsi continuamente per la conduzione degli affari ed era l'unico depositario possibile di eventuali prove documentali utili alla risoluzione delle controversie. Dunque il recente ordinamento delle lettere non poteva avvenire scindendo la corrispondenza in nuclei che facessero riferimento ai soggetti principali (nel nostro caso i membri della famiglia Marcovaldi) né utilizzando un criterio cronologico, perché in ogni caso ciò non avrebbe permesso di rappresentare la complessità e l'intreccio dei rapporti e delle relazioni che facevano capo ad un fattore. Piuttosto era opportuna

<sup>32</sup> ASPO, *Buonamici*, 5, fasc. 2, *Spoglio di cartapecore degli Spedali*, n. 1192.

<sup>33</sup> Circa 150 lettere.

<sup>34</sup> Si veda ad esempio ASPO, *Ospedale*, 2467 bis, *Prato-Ragusa*, 463.

una classificazione basata sulla località di partenza delle lettere: lo stesso Giuliano annotava sul retro delle missive <sup>34</sup> un numero che suggerisce l'adozione di un sistema di archiviazione che prevedeva come chiave la località di partenza e come sottocriteri il mittente e la data, senza distinzioni di contenuto, privato o mercantile. Un siffatto ordine permetteva infatti a Giuliano, che non si appoggiava a un centro aziendale, di controllare comunque l'intera area di rappresentanza e di verificare in qualsiasi momento, per ciascuna località con cui operava, lo stato dei rapporti con gli operatori, gli usi e le consuetudini commerciali, le misure utilizzate, le operazioni ancora aperte, la situazione del mercato, i beni scambiati e il loro prezzo. Giuliano poteva inoltre individuare quale fosse il periodo più adatto per recarsi nelle diverse località, i tempi delle fiere e programmare i propri spostamenti nonché verificare i mercati e gli operatori maggiormente rispondenti alle necessità del momento.